

Insondabile destino

Anna Ferrari

INSONDABILE DESTINO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Anna Ferrari
Tutti i diritti riservati

*“A Davide,
a cui ho rivelato
me stessa.”*

“Γνῶθι σεαυτόν”
“Conosci te stesso.”

(Oracolo di Delfi)

1

Le quattro pareti metalliche color oro brillavano come specchi, la pulsantiera sembrava il control panel di un'astronave, eppure la professoressa Sensi provava un certo disagio, fiato corto, fretta di scendere, odori strani, benché fosse l'unica passeggera. “Finalmente!”, e quasi di corsa scese dall'ascensore al settimo piano dell'edificio, uno tra i cosiddetti “piani alti”, sfogando la sua avversione per gli spazi troppo ristretti.

Non era mai prevedibile la *mise* della professoressa, cambiava a seconda del suo umore e dell'argomento di cui si stava occupando, esteriorizzando la sua creatività e il continuo scorrere interiore verso mondi tra loro diversi e lontani. Oggi era perfetta, in un tailleur *jet*, colore che il prezioso tessuto esaltava con sfumature blu, e una bellissima collana di turchesi, a filo dello sterno, importante, che metteva in luce il suo bel collo, lungo e niveo. Le scarpe erano décolleté con tacco di altezza normale, la borsa chiara, avorio, ampia e morbida, all'apparenza non pesante, e l'immane cartella color melanzana, ormai sgualcita e segnata dal tempo. Camminava tranquilla, un piede pacificamente dopo l'altro.

“Ma guarda il caso, dove caspita ho messo gli occhiali, sta a vedere che li ho lasciati a casa... ah, no, eccoli qui. Questa borsa è troppo grande – se non mi sbaglio quello che sta arrivando è il professor Bazzarenti...”

Accelerando il passo e tendendo la mano, Beatrice prevenne il semi tentativo di schivarla del professore, che camminava con il naso immerso in un libro.

«Professore, buongiorno. Sa che contavo proprio d'incontrarla? Vorrei rubarle pochi minuti per parlarle di una cosa... diciamo curiosa.»

Bazzarenti sollevò gli occhi e la fissò con un mezzo sorriso: «Cara professoressa, quando lei dice “curioso” mi aspetto di tutto, basta pensare a quella storia dei personaggi letterari che prendevano vita... Si rende conto che quanto meno si direbbe che lei non ci sta con la testa?... D'accordo comunque, venga nel mio ufficio per le 15.00, le va bene?»

«Sì, direi... le 15.30... A lei va bene ugualmente?»

«E sia: 15.30, né un minuto di più, né uno di meno, però!»

Beatrice Sensi ricambiò con un gran sorriso, stringendo energicamente tra le sue le mani di Bazzarenti, facendogli per poco cadere il libro.

“Che bel tipo, è proprio simpatico, averlo come supervisore è una fortuna!”

Bazzarenti era il direttore del dipartimento di Slavistica, un uomo dagli occhi sinceri, azzurri come l'acqua chiara e trasparente di certi mari, si potrebbe definire di corporatura “robusta”, ma del tipo che conferisce paciosità, solitamente calmo, tanto che chi non lo conosceva lo scambiava per indolente, vista la sua somiglianza con il protagonista omonimo del romanzo *Oblomov* di Ivan Gončarov. Non di rado, infatti, Franco Bazzarenti parlava della sua “oblomovka”, l'assoluta predilezione per l'ozio attivo e i piaceri della vita.

Era infatti certamente felice di vivere circondato da libri e che molti altri fossero a sua disposizione, ne conosceva l'ubicazione con esattezza, e in certuni a lui particolarmente cari trovava senza fallo il passaggio esatto da dove aveva citato una certa frase. Uomo davvero assai colto, aveva mille interessi – letteralmente – e aveva innumerevoli occupazioni, oltre a essere un lettore accanito: saggista, ricercatore, articolista, redattore di collane per linee editoriali accademiche, conferenziere, congressista, persino scrittore, an-

che se solo una volta, con il romanzo *Volare per sogno*, pubblicato una ventina di anni prima.

Naturalmente non poteva mancare il suo impegno di docenza. Le sue classi erano sempre affollate, spesso alcuni studenti seguivano in piedi o seduti nei posti più impensabili (e scomodi). La stessa confusione, o meglio lo stesso ordine confuso caratterizzava le sue lezioni. Richiedevano una concentrazione netta, perché Bazzarenti amava aprire parentesi su parentesi, che senza sbagliarsi mai richiudeva, ma quando ormai l'ascoltatore aveva scordato come e dove era iniziata.

Dei volenterosi si offrivano di redigere la dispensa, poi stampata dalla libreria dell'università, ma che immancabilmente conteneva qui e là la frase: "Ci scusiamo, ma questa parte non è stato possibile ricostruirla" tra parentesi quadre. Così l'unico modo per studiare era un *collage* tra i propri appunti e la dispensa, sperando che gli spazi vuoti non coincidessero.

In istituto era rispettato, amato dagli studenti, tollerato dai colleghi, faceva, come dire, inviperire i suoi collaboratori, tesisti o dottorandi a fine percorso. Bazzarenti non era per niente organizzato, voleva seguire tutto da solo, eruttava idee come lava da un vulcano che immancabilmente esprimeva a una settimana dalla consegna davanti agli occhi iniettati di fuoco del malcapitato, ma soprattutto per lui contava "la sostanza", non "le chiacchiere". Ossia non era proprio il miglior *public relator* per i suoi assistenti di ogni ordine e grado. Bazzarenti aveva fama di non uscire mai dal suo studiolo colmo di libri e carte, di interessarsi poco del mondo variegato della slavistica e di essere un idealista. Raramente i suoi allievi o i suoi collaboratori facevano carriera – c'era stata un'unica eccezione, ma lui era un genio.

Comunque la miglior qualità del professor Bazzarenti era la sua limpidezza, ma si sa, questa con niente la si sporca.

"Bene, ho qualche ora per dedicarmi ai miei studi", guardando l'orologio dopo aver lasciato Bazzarenti, Beatri-

ce Sensi aveva visto che erano le 10:00, e lei era ormai arrivata in istituto. Aprendo la porta si trovò di fronte il faccione sorridente del tecnico, dietro la grande scrivania, su cui vi era un po' di tutto: contenitori per la posta, in arrivo e partenza, altri per le comunicazioni, oggetti di cancelleria, fogli, la fotocopiatrice gigantesca appoggiata di lato, così che fosse più facile servirsene, raccoglitori, e davanti stazionava un nugolo di studenti che aspettavano in coda di fare fotocopie, di avere un libro dalla biblioteca, di prendere un appuntamento con un professore.

«Buongiorno Oreste! Com'è allegro oggi!»

«Buongiorno professoressa Sensi, e sa, mia figlia ha dato l'ultimo esame ed è andato bene, 28! Entro l'anno si laurea, se Dio vuole. Sono soddisfazioni per un padre!»

«Congratulazioni! E non si dimentichi di avvisarmi il giorno della laurea! Intanto volevo dirle che ho intenzione di chiudermi nel mio studio per qualche ora e gradirei non essere disturbata: potrebbe dire a chiunque che non mi ha visto? Si segni il nome che poi penserò io a ricontattare quella persona. Grazie Oreste, è un tesoro!» la professoressa si diresse in fondo al corridoio dell'istituto ed entrò nel suo studio, proprio vicino all'archivio, chiudendo bene la porta di vetro zigrinato alle sue spalle.

Quello di Bazzarenti era dietro la postazione di Oreste: ampio, con una comoda sedia a schienale alto in pelle, una scrivania rettangolare, mobile pregiato dell'800 che lui stesso si era portato da casa, rifiutando "la plastica uniforme" dell'università, con i piedini di leone, le intarsiature sui bordi, i dodici cassettini laterali che facevano immaginare chissà quali segreti.

A guardarlo leggere attento con un paio di occhiali dorati e rotondi, pareva un personaggio di altri tempi: non c'erano tracce di smartphone, iPad o *multiscreen*, solo un monitor e una tastiera la cui unica concessione alla modernità era il Wi-Fi. Forse anche lui, come l'abbigliamento della professoressa Sensi, si era adattato tanto a ciò che indagava e ricercava da somigliargli. Il suo specifico campo di interesse era la letteratura magica, e dunque streghe,